

Previsto per le prime ore del mattino il passaggio del micidiale ciclone «Era dal '47 che non succedeva una cosa del genere, ma ora è peggio

I venti a 217 chilometri orari Il governatore Lawton Chiles ha proclamato lo stato d'emergenza Chiuse due centrali nucleari

# «Scappate tutti, arriva Andrew»

## Uragano in Florida: in fuga un milione di persone

«Andate via, Andrew sta arrivando». Un milione di persone sono state evacuate dalle coste sud orientali della Florida, dove stamattina è previsto il passaggio di un micidiale uragano, con venti che soffiano a 217 chilometri orari. Il governatore ha proclamato lo stato d'emergenza. Due centrali nucleari sono state temporaneamente chiuse. «Non succedeva niente del genere dal '47, ma ora è peggio».

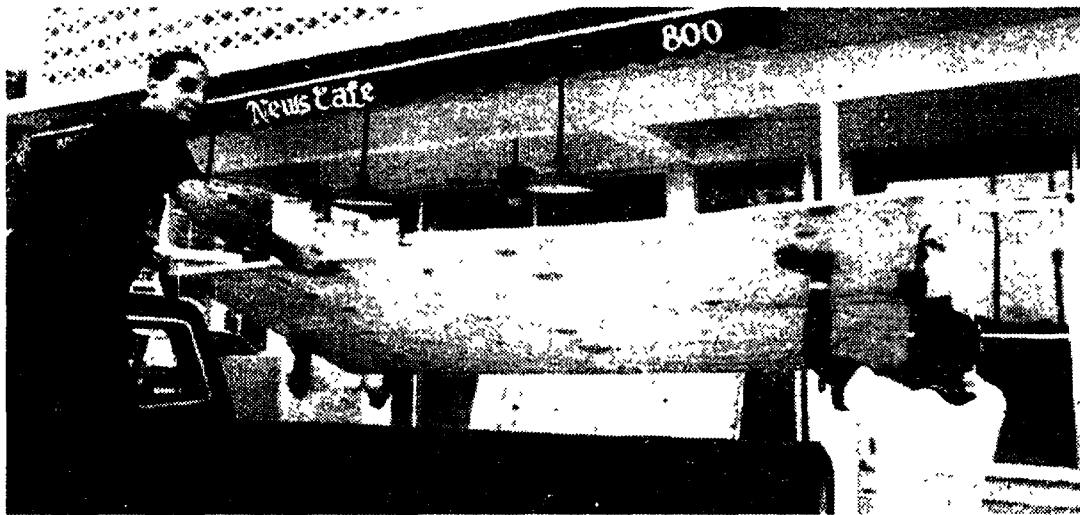
MIAMI. Sbarrare tutto e andarsene via il più in fretta possibile, senza guardarsi indietro. Andrew sta arrivando, guadagna 16 miglia ogni ora, avanzando da est verso ovest. E diventa più forte, più violento a mano a mano che si avvicina alla costa. Solo poche ore per far evacuare un milione di persone: il ciclone arriverà stamattina. «Erano decenni che non vedevamo una cosa del genere», avvertono allarmati gli esperti del National Hurricane Center di Miami. L'uragano, secondo i meteorologi il peggiore che si sia abbattuto sulla Florida dal '47 ad oggi, ha una potenziale distruttività enorme. Meglio tenersi alla larga.

Ieri mattina, tra le sei e le otto, è scattata l'allarme generale. Chi abita nel tratto di costa tra Miami e le Upper Keys è

stato invitato a fare i bagagli e ad allontanarsi dalla zona, dove dovrebbe abbattersi l'occhio del ciclone: cinquecentomila, forse seicentomila persone si sono immediatamente mosse in movimento. L'avvertimento era chiaro: Andrew non scherza.

Ma il primo stato di allerta non è bastato. Alle 11, i meteorologi che seguono l'avanzare minaccioso di Andrew, hanno alzato la guardia: i venti in quota avevano ormai raggiunto i 217 chilometri orari, il ciclone è salito di un gradino nella scala che classifica la furia degli uragani, passando dalla terza alla quarta categoria, che indica un pericolo tale per la sicurezza delle persone.

L'ordine di evacuazione, inizialmente non tassativo per



tutti gli abitanti della costa sud orientale della Florida, è diventato obbligatorio. Le autorità hanno deciso di far allontanare un milione di persone. E il governatore della Florida, Lawton Chiles, ha proclamato lo stato d'emergenza, che implica l'intervento della guardia nazionale. Il traffico nella co-

sta meridionale è stato bloccato a Florida City, per evitare l'accesso nell'area più esposta. Due centrali nucleari sono state temporaneamente disattivate in attesa che Andrew si sia allontanato.

Non si può stabilire con certezza matematica dove passerà il ciclone, gli esperti lascia-

no un discreto margine di approssimazione. E se in un primo momento avevano circoscritto l'area a rischio, dove comunque era obbligatorio allontanarsi, con il passare delle ore hanno visto crescere con la potenza dell'uragano anche le zone dove non era più possibile restare, neanche a chi poteva contare su una ca-

sa in muratura, con tetti solidi e strutture in cemento.

I primi a fare le valigie sono stati gli abitanti di Miami Beach, Titusville, Palm Beach, Biscayne e numerosi altri villaggi sulla costa orientale della Florida. Per completare l'evacuazione è stato preventivato un tempo minimo di venti ore.



La popolazione di Miami Beach si prepara ad affrontare l'uragano sbarrando porte e finestre di abitazioni e locali pubblici

L'uragano, del resto, non ne lascia molte di più.

Andrew, rispettando le previsioni, ieri pomeriggio lambiva le Bahamas per poi dirigersi verso la terraferma. Anche l'arcipelago era stato messo in allerta: la tempesta in avvicinamento rischiava di provocare onde alte dai 3 ai 5 metri oltre la norma. Ma, nonostante tutto, il passaggio dell'uragano è stato preannunciato come relativamente indolore.

Con ben diverso accanimento Andrew, secondo i meteorologi, si scaglierà sulle spiagge della Florida. Il suo arrivo è atteso sulle coste sud orientali dello stato per le prime ore del mattino di oggi. I venti scatenati dal ciclone ieri mattina raggiungevano i 190 chilometri orari: il ciclone era

stato classificato di terza categoria. Tradotto in altri termini voleva dire «danni ingenti», case abbattute, alberi sradicati, coltivazioni distrutte. Ma gli esperti del National Hurricane Center davano per molto probabile un ulteriore rafforzamento dei venti in quota, provocato dal passaggio dell'uragano sulla tiepida corrente del Golfo.

«I venti - pronosticava il meteorologo Jack Beven, monitorando il passaggio del ciclone - potrebbero toccare le 135 miglia orarie (210 chilometri circa, ndr), facendo diventare Andrew di categoria quattro: la stessa dell'uragano Hugo che nel 1989 lasciò dietro di sé danni per miliardi di dollari». Una previsione che si è verificata puntualmente a distanza di solo poche ore. «Per trovare

qualcosa di simile dobbiamo risalire al '47, ma questo è peggio», ha detto Bob Sheets, direttore del National Hurricane Center di Miami.

Il termine di paragone più prossimo resta Hugo, il ciclone che si abbatté con incredibile violenza nella Carolina del sud, spianando villaggi e intere foreste. Andrew, sostengono i meteorologi, farà altrettanto. Il suo passaggio lascerà il segno. Si incuneerà tra Miami e le Upper Keys, per poi dirigersi verso il golfo del Messico, all'altezza dell'isola San Marco, continuando a muoversi verso ovest almeno per tutta la giornata di oggi. Le ondate provocate dalla tempesta raggiungeranno i 3 metri e mezzo oltre la norma. Ma per allora la Florida meridionale sarà completamente disabitata.

## Un tour a 4mila lire

### Ondate di turisti a Parigi «scoprono» la rete fognaria con serpenti e coccodrilli

PARIGI. Dopo aver visto il Louvre, il Beaubourg, la Tour Eiffel dove hanno scelto di recarsi le ondate di turisti italiani e non che in questi giorni affollano la capitale francese? Sarà difficile a credersi, ma la meta più ambita sono le fogne. Un giro nelle fogne, le più belle, se così si può dire del mondo, rientra nell'offerta turistica. Basta prenotarsi e pagare il biglietto di ingresso.

Nella rete fognaria della capitale francese, resa nota da Jean Valjean, il protagonista dei «Misérables», centinaia di turisti, forse stupefatti e altri, si danno da fare percorrendo le gallerie maledoranti.

Abitata da due milioni e passa di topi e controllata da 500 impiegati dotati di mascherina, pila e elmetto, la rete fognaria parigina è lunga 2100 chilometri: una città sotto la città, dotata degli stessi nomi delle strade e degli stessi numeri civici che si trovano in superficie.

I giapponesi sono i visitatori più frequenti: trovano questa visita un'esperienza «indimenticabile», come può essere appunto una passeggiata tra ratti

lungi mezzo metro sulle rive di fiumi fedi spesso ingrossati a dismisura dagli imprevisti temporali di cui Parigi non è avara. «Una cosa mai vista», ha commentato con leggero imbarazzo una turista americana, jeans dorati come le scarpe.

Durante la visita alle fogne - nel tratto sotto la Tour Eiffel, aperto al pubblico - può capitare di imbattersi in serpenti e coccodrilli finiti da piccoli negli scarichi e cresciuti poi in un habitat molto caldo. La stessa municipalità parigina, da parte sua, è molto fiera di offrire ai visitatori questo tour veramente diverso dal solito. Parigi, infatti, è la sola città al mondo ad aver aperto ai turisti un luogo così inconsueto ad un prezzo stracciato, poco meno di 4mila lire.

Ci sono però alcuni inconvenienti da non sottovalutare. L'apertura delle fogne potrebbe essere da stimolo a rapine alle banche e ad eventuali attentati terroristici. Sono stati così organizzati dei turni di guardia agli ingressi per impedire l'accesso alle gallerie principali, quelle che passano proprio sotto al potere politico e finanziario della città.

Nuovi episodi di xenofobia in Germania. Si prepara una spedizione in Italia?

## Rostock, assalto all'asilo per i profughi E mille persone tifano per i razzisti

Nuovo inquietante episodio di xenofobia in Germania. A Rostock un asilo per profughi è stato preso d'assalto e a mala pena difeso dalla polizia, che ha respinto 150 scalmanati mentre almeno altre mille persone inneggiavano alla caccia allo straniero. 13 agenti sono rimasti feriti (uno è grave). Altri incidenti, la notte tra sabato e domenica, sono scoppiati a Stendal e a Wolfsburg, dove ci sono due altri feriti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Centocinquanta «duri», che cercavano di «espugnare» l'asilo pieno di profughi terrorizzati e almeno altri mille che li incitavano. Una scena che ricordava quella di Hoyeswerda, la cittadina della Sassonia tristemente famosa per la «caccia allo straniero» che nel settembre dell'anno scorso diede il via a una serie impressionante di violenze xenofobe in tutta la Germania. È successo a Rostock, il porto del Meclemburgo sul Baltico, una città particolarmente presa di mira dalle bande neonaziste e dagli *skinheads*.

Stavolta, a differenza che in molte precedenti occasioni, la polizia c'era, ma gli agenti che difendevano il centro d'accoglienza per i profughi nel quartiere di Lichtenhagen hanno avuto un compito particolarmente difficile, nonostante gli idranti e i gas lacrimogeni che avevano a disposizione. Tredici sono rimasti feriti dal lancio di bottiglie molotov, pietre e bastoni che è durato tutta la notte, da sabato sera fino alle prime luci dell'alba di ieri. Uno, colpito alla milza e ai reni, versava in gravissime condizioni. Otto teppisti sono stati arrestati.

La banda che ha materialmente condotto l'assalto era composta da non più di 150 persone, *skinheads* giovanissimi ma anche molti adulti tra i 30 e i 40 anni. La loro azione, però, è stata sostenuta, con slogan razzisti urlati nei megafoni e incitamenti a «fare sul serio» da almeno un migliaio di persone. Non è chiaro se si trattasse di «manifestanti» venuti da fuori o di cittadini di Rostock. Alla polizia risulta che gruppi consistenti di estremisti si erano dati appuntamento per una «azione dimostrativa» nella città baltica da tutta la regione, ma il numero degli «spettatori» davanti all'asilo di Lichtenhagen fa pensare che non tutti fossero venuti da altre località. D'altronde, il centro-profughi di Rostock, che funziona da primo centro di raccolta per gli immigrati in attesa del riconoscimento dell'asilo di tutto il Land del Meclemburgo-Pomerania anteriore, è da molti mesi al centro di acute tensioni. Gli abitanti della zona

si lamentano del «rumore» e della «sporcizia» provocati dai moltissimi stranieri (in maggioranza provenienti dalla Polonia e dalla Romania) che dovrebbero trovare accoglienza nei 300 posti dell'edificio e che invece sono costretti a causa del sovraffollamento a campeggiare all'aperto. Negli ultimi tempi sempre più spesso gruppi dell'estrema destra hanno cercato di cavalcare il disagio e il razzismo strisciante della popolazione del posto.

D'altra parte, tutta la regione sul Baltico sembra essere diventata una specie di roccaforte dei neonazisti tedeschi-orientali. Proprio Rostock risulta essere una «centrale» per diversi gruppi che agirebbero con una comune strategia e che, risulta da fonti giornalistiche, organizzerebbero spedizioni, una delle quali, a quanto pare, sarebbe in programma per i prossimi giorni anche in Italia. Nelle località della costa e dell'entroterra non si contano più,

ormai, gli assalti agli asili, le aggressioni individuali e le intimidazioni contro gli stranieri. Al punto che i profughi che vengono assegnati al Meclemburgo in attesa che la loro richiesta di asilo venga esaminata sempre più spesso chiedono di essere trasferiti altrove o si spostano di propria iniziativa.

La mappa delle violenze xenofobe, che stanno ormai divampando con una escalation che ricorda i giorni più duri dell'autunno scorso, non si limita comunque alle sole regioni baltiche. A Kocke, un piccolo centro del distretto di Stendal (Sassonia-Anhalt) nella notte tra sabato e domenica il locale centro-profughi è stato preso d'assalto per la seconda volta in una settimana. Per fortuna non ci sono stati danni alle persone. Due passanti, invece, sono rimasti feriti a Wolfsburg (Bassa Sassonia) durante un *raid* di *skinheads* che urlando slogan xenofobi hanno compiuto gravi atti di vandalismo in città.



La polizia presidia l'ostello attaccato da alcune centinaia di razzisti

Intervista in esclusiva su Time. La polizia interroga Woody Allen

## Soon Yi contro Mia Farrow «Non torno a casa, lei è violenta»

«Sono maggiorenne, non sono una ritardata mentale come Mia vorrebbe far credere, amo Woody che non è mai stato una figura paterna per me, e la mia mamma adottiva non è stata poi tanto materna nei miei confronti...». Per la prima volta dice la sua anche la giovane Soon-Yi, la coreana adottata da Mia Farrow. Allen interrogato dalla polizia ripete: «Non ho abusato della piccola Dylan».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Si può sapere quanti anni ha? «In ottobre ne compirò 22. Ecco la mia patente e il passaporto. Non sono stata violentata, insidiata o manipolata come sostiene istericamente Mia. E non sono una ritardata mentale come vorrebbe farvi credere. Faccio l'università, un corso di laurea in psicologia...».

Per lei Woody Allen era una figura paterna?

«Pensare che Woody possa essere stato in qualsiasi modo un padre o un padre adottivo per me è ridicolo. I miei genitori sono André Previn (il se-

condo marito da cui Mia Farrow aveva divorziato per mettersi con Woody) e Mia. Ma ovviamente nemmeno loro sono i miei genitori naturali. Sono venuta in America che avevo già 7 anni. Non sono stata mai vicina, nemmeno remotamente, a Woody. Lui si dedicava esclusivamente ai figli suoi e al suo lavoro. Non sono stata nemmeno un momento con lui. Non parlavamo quasi mai, eravamo cortesemente disinteressati l'uno all'altro. Il fatto è che io non avevo interesse a conoscerlo meglio, né lui a conoscerme».

Quando è che è cambiato il vostro rapporto? «Quando io avevo ormai 20 anni e non c'era nessuno che mi accompagnasse a vedere le partite di base-ball quando ne avevo voglia. A quel punto il suo rapporto con Mia era superato da tempo e già facevano le carte per il tribunale. Erano ancora amici, ma uscivano raramente insieme e, tranne quando lavoravano insieme o giocavano coi loro bambini, avevano poco a che fare l'uno con l'altra».

E i suoi rapporti con Mia? «Non torno a casa da lei perché è capace di essere, è stata già violenta con me. Non voglio entrare in dettagli, ma mi ha trattato non proprio maternamente, anche tenendo conto dei problemi attuali. Lei non è quello che pretende di essere, certo non il tipo di madre che la gente pensa che sia. I miei fratelli e sorelle, che dipendono ancora da lei dicono cose e fingono sentimenti che so non essere veri. Non c'è dubbio che devo molto a Mia per avermi adottata. Per quello

che ha fatto io l'amo ancora. Ma le responsabilità non si fermano all'atto dell'adozione. Mi dispiace davvero che Mia abbia gettato sulle spalle di tutti i bambini questi problemi da adulti...».

Così Soon-Yi Previn, la giovane il cui amore con Woody Allen è all'origine del pandemonio familiare-psicologico-giudiziario che ci sta rovinando l'estate, in un'intervista al settimanale «Time» nel numero che sarà in edicola oggi. È la prima volta che anche lei dice la sua. E lo fa prendendo le parti di Woody contro Mia con passione forse un po' troppo da arringa di avvocati in tribunale per non dare l'impressione che le risposte le siano state preparate con cura. Non fosse che peggiora l'immagine umana di un Woody Allen tanto egoisticamente preso dal suo lavoro da non accorgersi per 10 anni nemmeno che esistessero gli altri figli della donna con cui sembrava avesse una delle più complete storie d'amore del secolo.

«Non avevo nessuno che mi



Woody Allen e Soon-Yi

accompagnasse alle partite di basket», l'agghiacciante e freddo racconto del come è cominciato il rapporto.

Quanto alle accuse alla madre adottiva Mia, ricalcano quelle accennate, con tono a volte palesemente intimidatorio, dallo stesso Woody Allen nell'intervista esclusiva che compare su Time accanto a questa e che avevamo anticipato sull'Unità di ieri.

«Mi ha raccontato che la mamma era stata molto crudele con lei», dice lui. «Fisicamente?». Gli chiede l'intervistatore. «Fisicamente e mentalmente.

Mia era molto impaziente. L'aveva picchiata con la spazzola. Le scriveva le parole inglesi sul palmo della mano perché lei non riusciva a imparare l'inglese, la faceva andare a scuola così umiliandola. Credo che volesse metterla in un'istituto per ritardati perché non riusciva ad imparare l'inglese... L'ha chiusa a chiave nella sua stanza, l'ha picchiata in diverse occasioni, le ha spaccato una sedia in testa, le ha lasciato lividi che tutti hanno notato a scuola. È riuscita finalmente a scappare solo grazie all'intervento di un dottore...».

«Fergie» si è ritirata nella casa vicino a Londra

## La duchessa di York in «esilio» con le figlie

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Giudicata troppo «compromessa» per apparire nella cappella della chiesa di Balmoral dove si trovava in vacanza insieme ai membri della famiglia reale, la duchessa di York «Fergie» ha preso un elicottero ed è giunta nella capitale, prima tappa del suo «esilio», accompagnata dalle due figlie Bea ed Eugenie.

Contraddicendo le voci che già un paio di giorni fa la davano in viaggio di espiiazione verso l'Argentina dopo la pubblicazione delle foto a seno nudo, la duchessa è tornata a casa sua vicino al villaggio di Wentworth nella contea del Surrey. La famiglia reale più che temere la sua presenza sul suolo inglese, ha paura che Fergie, per dimostrare ancora una volta il suo spirito indipendente, decida di scrivere una versione «calda» degli avvenimenti dentro ed intorno alla corte.

I giornali di ieri, esaurite le foto, si sono messi a dare spiegazioni tecniche sul come si

possono ottenere strabilianti risultati da chilometri di distanza puntando su soggetti ignari di essere spiati. Il *Sunday Times* pubblica la foto di un prato dietro ad un lago (che evidentemente evoca la piscina di Saint Tropez) e dimostra come, con una lente speciale, una coppia sdraiata per terra può essere «zoomata» sino a rivelare il triangolo di uno slip. L'*Independent on Sunday*, più serio, mostra una ragazza in costume da bagno seduta su una sedia a sdraio (anche questa un'evocazione dell'ormai famosa piscina), intenta a leggere. Un primo zoom rivela che sta leggendo una rivista. Una lente più potente ne svela anche il titolo.

Alcuni giornali dedicano articoli al fatto che la famiglia reale non è assolutamente più in grado di dare alcun buon esempio dei valori morali della famiglia. Gli stessi esponenti della Chiesa anglicana (la regina Elisabetta è il capo supremo di questa Chiesa) alludo-

no alla necessità di riforme. Fanno rilevare che la nozione della «sacra famiglia» diventa difficile da mantenere in un mondo in cui i mezzi di comunicazione moderna permettono di mettere a fuoco i personaggi reali con tutti i loro difetti.

Un sondaggio d'opinione pubblicato sul *Sunday Express* rivela che il 90% degli inglesi ritiene che la duchessa di York, col suo comportamento, ha seriamente danneggiato la reputazione della famiglia reale. Il 70% vuole che sia privata del titolo nobiliare non appena verrà annunciato il divorzio dall'attuale marito principe Andrea dal quale per ora è solamente separata. Tale «degradazione» equivale a tacciarla di tradimento di tutta una tradizione di classe nobiliare a cui gli inglesi soggiacciono.

Ma è significativo che circa il 50% degli interpellati ritiene che la monarchia, così come oggi si presenta, è «irraccontabile». E solo il 42% ritiene che la monarchia «ha possibilità di durare per più di cinquant'anni».